

## *Un carisma nato dalla Croce*

Quando si guarda, con animo sereno e lucido, all'avventura umana e spirituale della Beata Maria Teresa Scrilli quale fondatrice di un Istituto di vita attiva, le Suore di Nostra Signora del Carmelo, si rimane stupiti dalle fortissime opposizioni che ella incontrò nel realizzare il suo carisma. Nemici subdoli e implacabili, ma anche persone che pur avrebbero potuto aiutarla in qualche modo sembravano uniti nell'intento di ostacolare un progetto spirituale che non avrebbe potuto fare altro che del bene ad un'infanzia che cresceva nell'indifferenza generale o nell'ignoranza. Certo, tutti i fondatori e le fondatrici, anche nella Toscana del XIX secolo, hanno conosciuto enormi sofferenze in parte dovute a quel clima fortemente antireligioso che è una delle caratteristiche di quel tempo, drammatico e con-

volso, che porterà all'unificazione italiana. Eppure, si direbbe che il destino della nostra Beata sia stato segnato, umanamente, da un fallimento, da una disfatta che, almeno inizialmente, sembrava averla vinta sulla generosità cristiana di Maria Teresa Scrilli che cercava Dio e il bene delle anime: ci vorranno quindici anni, infatti, perché il carisma della Beata rifiorisca a Firenze e dopo il dolorosissimo travaglio che a Montevarchi sembrò chiudere, e in maniera definitiva, un'ispirazione di carità che solo dallo Spirito poteva nascere. Di fatto, le spiegazioni storiche, le circostanze e il loro curioso e

umano intrecciarsi allo scopo di bloccare la strada del bene, possono spiegare fino a un certo punto quel meccanismo, indifferente e superficiale, entro il quale l'anima semplice e profondamente contemplativa di Maria Teresa Scrilli, si trovò impigliata fino al punto di subire la soppressione "politica" del suo nascente Istituto. E tanto più che le fondatrici toscane di quel periodo storico non conobbero un destino altrettanto crudele e umiliante. Perché? In realtà, come notava J. M. R. Tillard, anche nell'Ottocento, si era tentati di vedere, nella varietà e quantità delle congregazioni religiose, prima di tutto, per non dire esclusivamente, una fonte provvidenziale di energie apostoliche generose al servizio della missione. Ed è ancora un pregiudizio difficile da sradicare. Senza negare alcun valore all'importanza della missione, resta di fatto che la vita consacrata ha al primo posto, alla sua radice, per così dire, la testimonianza di Cristo e della sua signoria sulle anime. Non ci si fa religiosi o religiose "per" qualche cosa, anche buona e degna di considerazione, ma "a causa" di qualcuno: di Gesù Cristo e del fascino che egli esercita a dispetto di tutto, a dispetto della presunzione umana o delle sue tenebre. Ed è quanto, con immediatezza e precisione, ha affermato anche Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*: «L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (n. 34). L'incontro, il primato di Cristo, dunque. I religiosi e le religiose non hanno altro che Cristo Gesù e il Vangelo per dare un senso alla loro vita e, per conseguenza, alla loro missione. È questa la loro debolezza e insieme la loro forza. E allora, nel suo contenuto più profondo, il carisma/vita nello Spirito trova il suo vero senso nella sequela di Gesù che resta molto più decisivo rispetto a tutto il resto. Tutto parte da Gesù e tutto a lui deve essere ricondotto. È a causa di Cristo, che è avvenuto tutto ciò che di vero, di buono e di santo è accaduto nell'esperienza della Beata Maria Teresa Scrilli. Su Gesù, su questo Figlio dell'uomo divenuto per noi giustizia, santificazione e redenzione (*1Cor* 1,30), si gioca tutto anche nella particolare vicenda, spirituale ed esistenziale della nostra Beata. Nessun carisma, infatti, potrebbe avere senso senza questa centralità assoluta di Gesù Cristo. Comprendiamo, allora, il doloroso cammino della Beata nella realizzazione del suo carisma. Lo Spirito Santo, per una strada impervia e dolorosa, ha portato Maria Teresa Scrilli a sentire come il suo carisma, ma bisogna dire anche ogni altro carisma, nasce sempre dalla Croce. Dopo tutto, è questo il carisma: entrare, guidati dallo Spirito, nella conoscenza di Dio e di Gesù per assimilarne i sentimenti e lo stile, per amare come lui ha amato. In effetti, Gesù



Oratorio: "Il chicco di grano"

viene glorificato in Croce e la sua morte già è risurrezione, perché essendo la realizzazione più piena dell'amore manifesta il vero volto di Dio, il senso ultimo della vita umana e la divina grandezza di Gesù. Così il modello del vero carismatico è Gesù che dà la vita per noi. Dunque, ancora la Croce. Ed è significativa ed esemplare, in questa prospettiva, quella preghiera, sgorgata dal più profondo dell'esperienza spirituale della Beata, e che comincia «Ti amo, mio Dio» e dove troviamo espressioni come queste: «Ti amo nelle vicende molteplici, svariate e straordinarie, con le quali Tu accompagni la mia vita». Una sintesi perfetta di quell'esistenza di fede della Beata che è diventata profezia dal momento che nessuna

fede può dirsi vera fino a che non è diventata profezia. E viene in mente Paolo in quel bellissimo testo (*1Cor 1,17*) dove svolge proprio il tema del carisma e dove afferma con molta forza che la potenza salvifica dello Spirito si manifesta nella debolezza della creatura e dello scandalo della Croce. Debolezza e scandalo perché, davanti a Dio, solo l'amore ha senso, solo l'amore ha efficacia per la salvezza, solo nell'amore si manifestano Dio e la sua potenza. Così, ripensando agli oppositori del carisma della Beata Maria Teresa Scilli, ecco la profezia di Gesù e della sua Croce e risurrezione: «il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (*Mt 24,35*). In definitiva, una beatificazione è certamente una festa per la Chiesa pellegrina nel tempo e nella storia, ma è particolarmente una festa per il cuore di Dio che ha amato fin dentro l'abisso dello scandalo della Croce.

*Carmelo Mezzasalma*

Superiore della Comunità S. Leolino

## «Togliere fanciulle al mondo e farle spose di Dio»

«**T**ogliere fanciulle al mondo e farle spose di Dio»: non è un proposito di stampo medievale o tradizionalista quello che sta alla base dell'esperienza spirituale e della missione di Maria Teresa Scilli.

Noi oggi vogliamo vivere *nel mondo* e dubitiamo istintivamente di quelli che predicano contro di esso e che non lo tengono – almeno così ci sembra – nella dovuta considerazione. Ci crea, insomma, un certo disagio sentir dichiarare con forza che l'opposizione tra Dio e il mondo non è affatto ancora superata, e anzi attende sempre di essere affrontata.

Ma il progetto di Maria Teresa Scilli non è altro che il frutto concreto della sua esperienza umana e spirituale: non una visione pessimistica dell'uomo e di Dio, ma piuttosto la concreta e decisiva scoperta che solo Dio ci apre a un'esistenza veramente salvata, solo Dio ci sottrae alle logiche umane, troppo umane, che chiudono spesso la vita in vicoli ciechi e sterili e impediscono l'autentica maturazione della nostra personalità. Sì, il mondo non ha a cuore l'uomo, lo vediamo ogni giorno nelle pagine di cronaca, e Dio sempre di nuovo decide di intervenire per custodirlo e consentirgli di essere se stesso. E quando la Chiesa rischia di dimenticare questo compito decisivo, egli suscita nuovi carismi che la risvegliano e la incitano a rinnovare quella custodia dell'uomo

e della sua cultura che, diceva il card. John Henry Newman, sarà sempre più il futuro del nostro impegno ecclesiale.

Nata a Montevarchi il 15 maggio 1825, e dopo un'infanzia segnata dal rifiuto della madre, miracolosamente superato attraverso una profonda devozione verso la Vergine Maria, intensamente pregata nella sua parrocchia, la Collegiata di S. Lorenzo, Maria Teresa Scilli riconosce presto l'attrazione di Dio nella sua vita. Le è di guida, in questi anni, l'esemplarità di santa Maria Maddalena de' Pazzi, tanto che, nel 1846, contro il parere della famiglia, fa ingresso nel monastero carmelitano di S. Maria Maddalena de' Pazzi, a Firenze. Ed è in monastero che Maria Teresa Scilli ha una visione chiara del compito cui Dio la chiama e che la conduce di nuovo in famiglia, a Montevarchi, dove inizia a dedicarsi all'educazione delle fanciulle povere della sua città: «Un giorno – racconta lei stessa ricordando l'ispirazione ricevuta – mentre, pregando, mi raccomandavo a Dio che si degnasse di farmi conoscere la sua volontà, mi sembrò che, trasportato il mio spirito nel mondo, egli mi additasse una quantità di Creature che Egli attendeva che io inviassi a lui».

Ben presto, intorno a lei si raccolgono alcune compagne e amiche, che condividono la sua aspirazione e che si lasciano formare dalla sua profonda vita spirituale. Il 15 ottobre 1854, dopo che da qualche anno è stata nominata Direttrice delle Scuole Normali di Montevarchi, Maria Teresa Scilli fonda il suo istituto religioso, che oggi porta il nome di Istituto di Nostra Signora del Carmelo. Un inizio assai fecondo: le vocazioni si susseguono e ben presto viene aperta una seconda casa a Foiano della Chiana. Ma il "mondo" fa, per così dire, sempre resistenza all'azione di Dio: approfittando del processo di unificazione dell'Italia, nel 1859 i molti anticlericali della sua città riescono a far sopprimere il nascente istituto. E occorreranno quasi vent'anni prima che Maria Teresa Scilli possa ricostituirlo, questa volta a Firenze, anche con alcune delle compagne della prima ora, che ha continuato a guidare spiritualmente pur vivendo in famiglia. E, tuttavia, alla sua morte, avvenuta a Firenze il 14 novembre 1889, Madre Maria Teresa Scilli non ha la gioia di vedere una famiglia religiosa fiorentina: come Mosè, ha visto la terra promessa solo da lontano, ma ha gettato le basi di una fioritura che oggi vede il suo istituto presente in varie nazioni del mondo.

«Intendano – scriveva Maria Teresa Scilli nelle sue Regole, parlando del compito educativo – che la vita di questo Istituto è mista; cioè contemplativa ed attiva; ma la contemplativa non deve essere che di aiuto all'attiva;

---

non mai di aggravio; e guardino per troppo attacco alla prima, di non restare oppresse dalla seconda; che questo sarebbe un deviare dallo spirito dell'Istituto». Parole davvero modernissime, con le quali invitava le sue suore – ben prima della nuova coscienza conciliare – a vivere la loro missione come vero e proprio *compito apostolico*: «Di tal vita, ne considerino, ne ammirino il pregio; poiché simile a quella del Divino Maestro, e loro Sposo Gesù. E perciò, l' amino, e la rispettino...». Ne chiedano, dunque, la perseveranza a Gesù stesso, conclude, «che li guidi ed aiuti, per quella via di carità che Egli Divino Maestro insegnò; e spogliandosi di tutte sé, ripetano con Esso Lui; non siamo in questa terra, che per adempire il volere del Padre nostro Celeste; e per faticare in condurre anime a Lui».

In fondo, non è questo il senso di quel diventare “pescatori di uomini” di cui parla Gesù nel Vangelo: pescare gli uomini, affermava papa Benedetto XVI nella sua prima omelia, per toglierli dall'acqua salata della sofferenza e della morte; da un mare di oscurità senza luce: «La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita».

*Alessandro Andreini*  
Comunità di San Leolino